

SEPPELLIRE I MORTI

<p>Rifletto</p>	<p>La pratica di seppellire i morti è sempre stata segno di civiltà. Questa azione fa riferimento, più o meno consapevolmente, da tre valori di grande significato: il rispetto della dignità della persona, che comprende anche la cura dei suoi resti mortali (da sottrarre agli animali o alla possibile profanazione da parte di nemici o di malintenzionati); la convinzione che in qualche modo ci sia una continuità della vita anche dopo la morte; la consapevolezza che il defunto non esca dalla comunità umana. Questi tre aspetti positivi hanno ottenuto nella visione cristiana nuova luce e nuovo significato. Intanto, non bisogna dimenticare che anche Gesù è stato sepolto. Anzi, stando ai racconti evangelici, il suo corpo è stato oggetto di particolare cura, pur essendo il corpo di un condannato, di un “maledetto”: Giuseppe di Arimatea che lo chiede a Pilato e mette a disposizione della sepoltura di Gesù il suo sepolcro nuovo; lo stesso Giuseppe che con Nicodemo provvede alla sepoltura; le donne che, trascorso il sabato, si recano al sepolcro con aromi per completare la sepoltura. Il mattino di Pasqua cambia però tutto. Le donne trovano il sepolcro vuoto e incontrano poi il Risorto che le manda ad annunciare che Lui ha vinto la morte, che Lui, il Crocifisso, è risorto. La Pasqua apre così un significato nuovo alla sepoltura, che diventa non più solo un gesto di pietà, ma un segno di speranza nella risurrezione.</p> <p>La cura che noi cristiani abbiamo per i morti si esprime anche attraverso l’iscrizione del loro nome sulla tomba. Ogni persona possiede non solo un nome civile, ma ha anche e soprattutto un nome presso Dio. Davanti a Dio non siamo esseri anonimi, ma siamo i suoi figli dilette, sorelle e fratelli di Gesù Cristo. Dio ha «chiamato per nome» (Is43,1) ogni persona. I nostri nomi sono scritti «nel libro della vita» (Fil4,3). Avere un nome presso Dio è “stare con” Dio.</p> <p><i>“Non si è mai soli davanti al mistero della sofferenza: si è col Cristo che dà senso a tutta la vita. Con Lui tutto ha un senso, compresi il dolore e la morte.”</i> Papa Giovanni Paolo II</p>
<p>Approfondisco</p>	<p>Come il condividere la mensa e come il coprire la propria nudità, anche quello di seppellire i propri defunti appartiene a quelle prassi di vita che ci rendono differenti dagli animali. L’uomo è il solo animale che ha la coscienza della morte ed è il solo essere che ha sviluppato la pratica della sepoltura dei morti. Si fa fatica a parlarne, ma la posta in gioco che sta dietro alla settima opera di misericordia corporale è altissima. Riflettere sulla sepoltura pone l’uomo di fronte all’interrogativo basilare che la morte costituisce per lui. E lo invita a discernere ciò che è essenziale nell’esistenza. Dietro a questa opera di misericordia c’è di mezzo il modo di pensare e di vivere la morte dei nostri cari, ma ultimamente anche la nostra. C’è di mezzo il senso ultimo che riusciamo a dare all’avventura umana e la risposta che riusciamo a dare alla domanda sul “dopo”. Ma c’è di mezzo la possibilità di salvare il mistero della morte da una deriva individualista. Ricordiamo tutti l’amara considerazione</p>

del grande Fabrizio De Andrè quando cantava "cari fratelli dell'altra sponda/cantammo in coro giù sulla terra/amammo tutti l'identica donna/partimmo in mille per la stessa guerra/questo ricordo non vi consoli/quando si muore si muore si muore soli/questo ricordo non vi consoli/quando si muore si muore soli". Ma proprio per questo è indispensabile percepire che i momenti decisivi della vita, il nascere come il morire, ci coinvolgono un po' tutti, hanno una dimensione comunitaria che però deve essere evidenziata. Se la morte è un fatto personalissimo, essa è anche un fatto pubblico che riguarda la collettività, ed è un impoverimento ridurla a fenomeno privato, individuale, affidato ai professionisti del mercato funerario.

Seppellire i morti è un'opera di misericordia, cioè un atto di carità verso un'altra persona, verso un povero, il povero per eccellenza che è l'uomo morto, l'uomo privo di quella ricchezza inestimabile che è la vita fisica. Un atto di carità che riguarda anche i parenti e gli amici del defunto, attraverso la forma del farsi vicini, del formulare in modo non banale le proprie condoglianze, del partecipare alla celebrazione del funerale, ai riti di inumazione. Una carità che ha bisogno di una dimensione pubblica e visibile: la visibilità di un cimitero e di una sepoltura personale è significativa per una cultura della memoria, che chiede di essere sostenuta da segni visibili e iscrive la morte nella comunità dei viventi. I defunti non ci appartengono, ma piuttosto siamo noi ad appartenere loro.

A questo proposito è doverosa qualche considerazione rispetto alla pratica della cremazione che potrebbe esporre alla perdita di questa dimensione memoriale. Benché l'inumazione o comunque la deposizione in loculi rappresentano la forma di sepoltura privilegiata nell'occidente cristiano, in questi ultimi anni la chiesa cattolica accetta di accompagnare religiosamente anche chi ha scelto la cremazione, se questo non è stato fatto con motivazioni anticristiane di disprezzo per la fede nella resurrezione. Ciò non elimina tutta una serie di problemi rispetto alla collocazione delle ceneri del defunto, specie quando i parenti decidono o per una loro dispersione o – d'altro lato – per una conservazione domestica. Se la prima scelta è criticabile in quanto priva di un "luogo" nel quale fare memoria di chi ci ha preceduto, la seconda rischia di avvallare una concezione "privatistica" della memoria del defunto, quasi fosse nostra proprietà. Ecco recuperato il valore del cimitero (che significa "dormitorio") come luogo collettivo che ci mette di fronte al mistero della vita e della morte, mistero su cui tornare continuamente se non vogliamo far cadere nella barbarie la nostra società. Ecco il senso del recupero della nostra opera di misericordia da intendersi come riscoperta di quelle forme molto tangibili, corporee, grazie alle quali elaborare un linguaggio convincente, capace di trasmettere la fede cristiana relativa al morire dell'uomo. "A differenza di quel che succedeva in passato, ai giorni nostri, quando il malato muore ormai in ospedali del tutto anonimi, il morire non conosce più uno «stile»" scriveva Karl Rahner. Contribuire al recupero di questo «stile» capace di comunicare anche all'uomo del nostro tempo un senso inedito e impensabile alla stessa morte è un modo straordinariamente necessario per attualizzare l'opera di "seppellire i morti".

Don Roberto Davanzo

Prego

L'opera dello Spirito Santo

La fede, dono tuo, o Spirito Santo, ci dice con forza che il nostro corpo è il tuo tempio e che tu non lo abbandonerai anche quando viene depresso nella tomba, perché tu lo farai risorgere a vita nuova e immortale, come hai fatto con il nostro Signore Gesù Cristo. **Rit. Vieni Spirito Santo, e rinnova la faccia della terra.**

La speranza, dono tuo, o Spirito Santo, ci dà la sicura certezza che il Padre ha preparato per noi una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia e la cui felicità sazierà tutti i nostri desideri di pace. E allora, ritrovandoci in Dio nostro Padre, potremo anche entrare in comunione con i nostri cari che ci hanno preceduti. **Rit. Vieni Spirito Santo, e rinnova la faccia della terra.**

La carità, dono tuo, o Spirito Santo, mette fuoco nel nostro cuore perché finalmente la vita non finirà più e soprattutto perché ci incontreremo con Gesù, che per noi è morto ed è risorto. Allora Dio sarà tutto in tutti e noi formeremo come un mare infinito di figli a lode e gloria del Padre nostro. **Rit. Vieni Spirito Santo, e rinnova la faccia della terra.**

Per te, o Spirito Santo, noi siamo venuti a conoscenza del progetto di Dio, così come lo ha concepito nel suo grande cuore il nostro Padre e come lo ha realizzato. Quanti da sempre ci ha conosciuti ci ha anche amati, ci ha chiamati a vivere su questa terra, e ci ha predestinati a essere conformi all'amato Figlio del suo grembo. **Rit. Vieni Spirito Santo, e rinnova la faccia della terra.**

O Spirito Santo d'amore, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra. Ci hai donato il nostro caro Salvatore Gesù che per noi è morto, fu sepolto ed è risorto, lui, il Primogenito di tutti noi suoi fratelli. Il Padre ci ha giustificati per i meriti dello stesso Gesù e già fin d'ora ci ha glorificati per un posto sicuro in Paradiso. **Rit. Vieni Spirito Santo, e rinnova la faccia della terra.**

Timoteo Munari SDB